NOTA BIBLIOGRAFICA

Nella marea di testi sulla storia delle donne, si tengano presenti almeno alcune opere basilari, come le monumentali imprese collettive curate da B. S. Anderson – J. P. Zinser, *Le donne in Europa*, 4 voll., Roma-Bari 1992, e da G. Duby – M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente*, 5 voll., Roma-Bari 1996, alle quali aggiungiamo almeno O. Hufton, *Destini femminili*, Milano 1996; *Il lavoro delle donne*, a cura di A. Groppi, Roma-Bari 1996; M. Palazzi, *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Milano 1997; *La ricchezza delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XII-XIX sec.)*, a cura di G. Calvi e I. Chabot, Torino 1998.

A livello locale, cfr. l'importante volume *Interni di famiglia. Patrimonio e sentimenti di figlie, madri, mogli, vedove*, a cura di R. Corbellini, Udine 1994, in particolare i saggi di A. Nicoloso Ciceri, *Dote e controdote negli usi locali* (pp. 33-59) e di F. Bianco, *Interni di villaggio: donne e comunità rurali in età moderna* (pp. 143-150).

Per l'abbigliamento femminile abbiamo tenuto presenti sul piano generale soprattutto R. Levi Pisetzky, *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino 1978, e M. G. Muzzarelli, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 2001, e, in riferimento all'area veneto-friulana, soprattutto L. D'Orlandi – G. Perusini, *Antichi costumi friulani*, Gorizia 1988; D. Davanzo Poli, *Alta moda in Friuli-Venezia Giulia: secoli XV – XVIII*, "Ce fastu?", LXVI (1990), 1, pp. 63-87; C. Visentin, *Aspetti della cultura materiale a Brugnera nei secoli XVI – XVIII*, in *Brugnera feudo e comune*, a cura di M. Baccichet – P. C. Begotti – E. Contelli, Brugnera-Pordenone 1990; D. Penzi, *Patti e inventari dotali della pedemontana occidentale*, parte I, "Ce fastu? ", LXVII (1991), 2, pp. 267-304, e parte II, "Ce fastu? ", LXVIII (1992), 1, pp. 97-121; *L'arte della discrezione. Abiti e accessori nella tradizione del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di T. Ribezzi, Udine 1996. Per i testamenti, cfr. P. Ariès, *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*, Roma-Bari 1980 (=Milano 1992[2]).

La tragica storia di Adriana Cossio, Giovanni Barbarigo, Enrico ed Emilio di Polcenigo è stata raccontata per la prima volta nelle sue linee essenziali in Y. (forse G. Della Porta?), *Adriana di Zegliacco e l'assassinio del Co. Enrico di Polcenigo*, "Pagine friulane", XV (1902-1903), pp. 126-127; alcuni altri documenti sulla vicenda sono in N. Pes, *Polcenigo. Cinquanta documenti e una novella*, s.l., 2000, pp. 55-57 (su segnalazione dello scrivente), e in Id., *Questioni fra*, Fontanafredda 1983, p. 73.

Era meglio morire da piccoli?

"In questi paesi, quando muore un bambino al dissotto dei sette anni, suonano le "allegrezze" o "da vivo", cioè non i rintocchi funebri, ma un allegro scampanìo, come nei giorni di festa solenne, poiché i fedeli devono rallegrarsi di veder salire in paradiso un'anima innocente di più". Così scriveva nel 1896 la nobildonna Elena Fabris Bellavitis, nipote di una contessa di Polcenigo, scrittrice ed etnologa *ante litteram*, a riguardo dei funerali nella pedemontana liventina. Ancora ai suoi tempi doveva essere frequente udire nei nostri borghi l'*allegro scampanio* in occasione della morte di un bambino. Nel passato, fino a tutto l'Ottocento e in parte anche agli esordi del Novecento, non era difatti facile e scontato diventare adulti, poiché la mortalità infantile era elevata, per non dire elevatissima.

Il Quadri, studioso di statistica del Lombardo-Veneto, affermava nel 1826, riferendosi proprio alle province venete e friulane allora sotto l'aquila asburgica: *"Ordinariamente un ottavo dei nati muore nel primo giorno di vita; (...) un quinto muore entro il primo mese; (...) nel corso intero del primo anno, un terzo de' nati dell'anno stesso trovasi fra gli estinti; e che finalmente in complesso la metà dei nascenti finisce di vivere prima di compire il decimo anno"*. Sono cifre spaventose, che stupiscono chi vive come noi in tempi nei quali la morte di un neonato o di un bambino è assai rara e perciò inattesa e sconvolgente. Una volta invece era un fatto sì tragico (anche allora i genitori piangevano, nonostante qualcuno dica che erano assuefatti e quindi indifferenti a tale tipo di lutto), ma purtroppo tutt'altro che straordinario: si sapeva che un figlio su due, o al meglio uno su tre, non sarebbe probabilmente diventato adulto. Ma quali erano le cause alla base di questo straziante fenomeno?

Gli studiosi distinguono in genere fra cause endogene ed esogene. Tra le prime si comprendono solitamente le condizioni della gravidanza e del parto e le malattie e i difetti congeniti del neonato; si manifestano soprattutto durante la gravidanza, al momento della nascita oppure nei primi giorni di vita, al massimo nelle prime settimane. Le seconde invece, quelle esogene, sono fondamentalmente legate al rischio di contrarre malattie infettive, a nutrizione scarsa o non idonea, a condizioni igieniche e ambientali precarie, con particolare riguardo all'abitazione, al riscaldamento e all'abbigliamento, e cominciano a esplicare i loro effetti più tardi, culminano verso l'anno d'età e in seguito proseguono fino all'adolescenza.

Polcenigo non si comportava diversamente dal resto del Friuli. Senza ossessionare il lettore con pagine di tabelle e di statistiche zeppe di numeri e percentuali, che sono giustamente il pane quotidiano dei demografi ma che possono terribilmente annoiare i non addetti, buttiamo lì qualche dato numerico preso praticamente